

Marcella Poppite
«LA STATUA E IL VENTO».
L'EDUCATORE PENITENZIARIO E I PROCESSI DI RIEDUCAZIONE
Relatore: prof. Giampaolo Catelli (Sociologia generale)

Il progetto della tesi nasce dalla volontà di far luce su alcuni nodi che spesso rendono vano lo «sforzo trattamentale» degli educatori penitenziari nel processo di rieducazione del detenuto¹.

Premessa teorica fondamentale è l'analisi dell'istituzione penitenziaria², che rappresenta – su territorio nazionale – un importante strumento di «controllo sociale formale». L'educatore penitenziario è stato, di conseguenza, esaminato come figura che opera all'interno di tale struttura, nonché come elemento centrale nel processo di rieducazione del soggetto recluso.

Obiettivo specifico è la conoscenza delle concrete attività e delle reali modalità attraverso le quali, all'interno di un penitenziario, si intende realizzare la «vera» rieducazione del condannato.

L'analisi teorica si è avvalsa di un'ampia e ricca bibliografia, che ha interagito con elementi storici, giuridico-legislativi, culturali e statistici nella definizione dell'oggetto d'indagine.

La ricerca empirica si è sviluppata seguendo due direzioni:

1) la rivelazione statistica di dati relativi all'unità di analisi, ovvero alla Casa di Reclusione di Augusta; tale studio statistico ha tenuto conto di diverse tipologie di dati (relativi alla struttura, alla popolazione detenuta, al personale, alle attività svolte in istituto);

2) una serie di interviste semistruzzurate rivolte agli educatori del suddetto istituto, al fine di evidenziare le problematiche e le difficoltà «rieducative» in esso esistenti.

Dallo studio condotto è emerso che la situazione nelle carceri italiane è estremamente variegata e non riconducibile ad una matrice comune. Sono presenti varie problematiche, ovviamente di natura e in misura differente nei singoli istituti, ma comunque tutte tendenti ad ostacolare il percorso di recupero e di risocializzazione del detenuto. Esse riguardano la mancanza di spazi e di luoghi destinati allo svolgimento di attività socializzanti, carenze strutturali in genere, carenze di

¹ È da non trascurare che la rieducazione del condannato è sancita come fine ultimo della pena medesima dall'art. 27 della nostra Costituzione.

² L'autore, nell'intento di fornire un quadro più completo possibile sul processo di rieducazione del detenuto, ha analizzato la normativa vigente in materia: L. 354/75 e successive innovazioni legislative che hanno contribuito alla riforma dell'Ordinamento penitenziario in senso "rieducativo".

organico soprattutto nell'area educativo-trattamentale, elevato sovraffollamento, promiscuità e disomogeneità della popolazione detenuta, presenza di difficoltà relazionali, di fenomeni di violenza e di autolesionismo tra i reclusi.

Anche le interviste agli educatori hanno confermato l'esistenza di molte delle suddette problematiche. In particolare, nell'istituto oggetto di studio sono emerse con estrema evidenza sia la carenza di educatori che una burocratizzazione probabilmente eccessiva, la quale si trasforma in una vera zavorra che immobilizza e penalizza anche le iniziative più semplici.

Non vi è dubbio che le problematiche citate hanno una sensibile ricaduta sia sulla qualità della vita detentiva che sulla garanzia di alcuni diritti umani fondamentali; è difficile, soprattutto in queste condizioni, parlare della tanto auspicata «rieducazione», pur se esempi positivi esistono, ma solo in pochissimi penitenziari italiani.

Nonostante le suddette problematiche che attanagliano l'istituzione penitenziaria, nonostante i suoi vuoti normativi ed istituzionali, va comunque ricordato che uno dei doveri principali di ogni paese civile è promuovere la piena riabilitazione di ogni individuo, anche se colpevole.

È in questa direzione che andrebbero effettuate le verifiche e gli eventuali mutamenti, al fine di garantire ciò che è un diritto umano.